

# KANTONATE KANTIANE

di Gustavo Bonora

La tesi di un “oscurantismo illuminista” di P. Paganetto<sup>1</sup> non piove sul bagnato ma quasi: il primo umore è quello illustre di Marcello Pera, che già nel '69 puntava il dito su “la fallacia trascendentale” di Kant:

“Kant considerava illusione trascendentale ogni scambio delle categorie e massime della ragione e del giudizio per principi validi oggettivamente; con terminologia analoga, definiamo fallacia trascendentale l'equivoco di confondere il piano delle condizioni a priori (le assunzioni) con il piano dei contenuti empirici che quelle rendono possibili (le ipotesi)” (M. Pera, *Apologia del metodo*, Bari '96, p. 69).

Caro Paolo, sono contento di aver trovato il tuo “Ossimoro dell'era moderna”, io l'ho incontrato mentre toccavo la questione in un lavoro di cui ti passo un ritaglio:

Se l'eredità della vulgata laica è il retaggio secolare, con quel che segue nello scenario sociale occidentale, il Moderno, inteso come soggetto della *doxa* laica, è l'uomo del XIX secolo che finalmente *può pensare soggettivamente la sua parola*; lo metto in corsivo perché, fino a tutta la testualità kantiana, pensare la parola era il retaggio esclusivo e univoco della razionalità oggettiva.

Se Cartesio e Spinoza se la cavano è per la povertà intellettuale degli ermeneuti deputati alla Censura. Resta allora da interrogare non la storia ma la *scrittura* di essa che, sotto “dettatura” nomotetica, è la cifratura di un'enunciazione che non ricopre l'enunciato intenzionale dello scrivente. L'assunto cartesiano “cogito - sum”, che era già una sovversione, avrà in prospettiva un'interfaccia nella probabile secolarità delle rappresentazioni, così come alla sontuosità dell'arredo barocco si contrappone l'austerità realistica della Rivoluzione francese; al soggetto teocratico si opporrà il soggetto positivo dell'Enciclopedia illuministica, e il *moderno*, come asserisce A. Koiré, sarà l'avvento della soggettualità secolare:

“... così, per esempio, alcuni storici hanno scorto la sua caratteristica più peculiare nella secolarizzazione della coscienza, nel suo svolgersi da fini trascendenti a scopi immanenti, cioè nella sostituzione dell'interesse per il mondo e la vita dell'Al di là con quello per il mondo e la vita terreni. Altri hanno visto in essa la scoperta, da parte della coscienza umana, della propria essenziale soggettività e quindi la sostituzione del soggettivismo moderno alla concezione oggettiva dei medioevali e degli antichi.” (Dal mondo chiuso all'universo infinito, Feltrinelli '74, p. 10.).

Ma il processo è ancora in corso, nella *koiné* moderna ricorre e si ripete il “sintomo” della kantiana *fallacia trascendentale*, (suggeritami da M. Pera) e l'oggettivismo (neo)classico s'insinua ancora nello statuto moderno. Freud lo osserva per primo come dato inconscio ineliminabile e costitutivo della doppia iscrizione nella divisione soggettiva (il conflitto etico interiore).

Sarà secolarizzato il discorso mondano, ma nell'individuo resta come un virus inespugnabile una sorta d'imperativo morale che mantiene e trasmette la *contingenza* di una “schise”<sup>2</sup> censoria che divide il sapere dalla verità, come conteso fra un'istanza *laica* secolare e una *glossa* anagogica. È ancora S. Natoli che tocca il nervo scoperto della questione:

“Le pretese novecentesche di chiudere la storia mostrano come la secolarizzazione sia una delle anime del moderno. I totalitarismi ne sono la cifra: l'eccesso”. (S. Natoli, *Progresso e Catastrofe*, Milano 1999, p. 45).

La *non-innocenza* della lingua si rivela allo scritto<sup>3</sup> come ipoteca della *Scrittura* a partire da S. Paolo; “il carisma è il dono della grazia elargito dallo Spirito Santo che compendia la profezia, il potere di far miracoli, il discernimento degli spiriti e – notare – il dono delle lingue o ‘glossolalia’.” (Corinti, 12,7 seg.). Anche H. Blumemberg, non estraneo alla psicanalisi, ne dà una conferma pertinente:

“La rioccupazione che sta alla base dei fenomeni di secolarizzazione deriva la propria dinamica dalla miseria di una coscienza eccessivamente tesa nelle grandi questioni e nelle grandi speranze e poi delusa.[...] ma al perdurare della stratificazione di espressioni linguistiche ha, anche indipendentemente dal suo valore esplicativo storico, come conseguenza che si possa di nuovo prendere alla lettera ciò che era già divenuto metaforico.” (La legittimità dell'età moderna, Marietti, '92, p. 95).



Goya, acquaforte

“*Che si possa [...] prendere alla lettera ciò che era già divenuto metaforico*” fa rientrare dalla finestra individuale ciò che era stato cacciato dalla porta collettiva, il soggetto è ancora soggetto di un retaggio che, anche se rimosso, non significa che sia dimenticato; Blumenberg avverte che il linguaggio non è il motore immobile, la lingua tradisce la *dinamica della miseria della coscienza eccessivamente tesa e della stratificazione di espressioni linguistiche*, allora, come si passa dalla lettera alla metafora, allo stesso modo si passa dalla causalità strutturale del significante alla causalità psichica del sintomo o viceversa.

Si deve precisare che, se di sintomo si tratta, è perché, sia che si scriva nel corpo (isteria) o che si scriva nelle idee (ossessione), la lettera sta alla metonimia come il significante sta alla metafora, è così che il sintomo è metafora, mentre la metonimia fa resistenza al senso, il fatto è che la dolosità del sintomo, soggettiva quale è la lingua, è sempre oggettivamente tributaria del linguaggio, dal quale si è oggettivamente parlati, e qui la competenza dell’ermeneutica si esaurisce.

La cosa diventerà poi “Il problema dell’etica occidentale nella modernità” in diversi autori di “Nodi Freudiani”, l’Associazione psicanalitica di cui sono membro fondatore e onorario per esserne stato anche presidente.

### **note**

<sup>1</sup> N° 6 di **thesis** 2002 – mensile di attualità e cultura, tesi di P. Paganetto: OSCURANTISMO ILLUMINISTA.

<sup>2</sup> Schise: uso spesso questo termine, non in senso krepeliniano ma solo per designare la beanza che si apre nella doppia iscrizione della divisione soggettiva.

<sup>3</sup> J. Lacan, “Funzione e campo della parola e del linguaggio” *Scritti*, cit., 1953 ; p. 306/7.